

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

MISURATA

Tareq non è riuscito a rivedere la famiglia nemmeno questa volta. E continua a chiedersi che fine abbiano fatto la moglie e i cinque bambini piccoli. Abitano nella zona più pericolosa di Misurata. Impossibile raggiungerli, per via dei cecchini sui tetti e dei carri armati per strada. Avvicinarsi significherebbe farsi ammazzare. Non resta che sperare che siano ancora vivi. Che i carri armati non abbiano sparato sulla loro casa e che i cecchini non siano ancora entrati per prendersi l'appartamento come postazione di tiro. E c'è da sperare che abbiano abbastanza cibo e soprattutto che abbiano da bere, visto che da tre settimane Misurata è senza acqua corrente. Ormai non li sente nemmeno al telefono, da quando tre settimane fa hanno staccato la linea.

Dei satellitari neanche a parlarne, in città sono pochi e sono tutti in mano agli insorti per coordinare la difesa e comunicare con la stampa internazionale. A Tareq non resta che affidare la loro sorte a Allah. Li ricorda in ogni preghiera, quando stende il tappetino sul ponte del peschereccio e si inginocchia, con lo sguardo teso verso l'orizzonte dove ogni mattina il sole sorge sulle acque blu del Mediterraneo. Tareq è in viaggio da un mese. Fa la spola tra Malta e Misurata. Questo è il suo terzo viaggio. Guida un peschereccio d'altura di quaranta metri, ma non trasporta pesce. In stiva ha 150 tonnellate di latte, farina, zucchero, pomodoro in scatola, tonno, fagioli, pannolini e acqua potabile. Per rompere l'embargo nella città sotto assedio che da 40 giorni resiste coraggiosamente alle truppe di Gheddafi e ai loro bombardamenti a tappeto che hanno già ucciso almeno 200 civili. Il primo viaggio è stato il nove marzo. Questa è la sua terza traversata e per noi è l'unico modo per raggiungere la città di Misurata. Tareq lavorava già come ingegnere navale per l'armatore del peschereccio che oggi garantisce le scorte alimentari alla città. Ma in questa avventura ci si è buttato a suo rischio e pericolo, e in modo gratuito. Lo fa un po' per l'amore che ha per la città. Un po' per sfidare il senso di impotenza che prova per la situazione dei suoi familiari bloccati sulla linea del fronte. E un po' perché lo deve a suo fratello Mustafa



Il peschereccio guidato da Tareq porta aiuti da Malta a Misurata

La sfida di Tareq il marinaio che porta aiuti a Misurata sotto assedio

Con il suo peschereccio da Malta fa la spola con il porto della città dove vivono la moglie e i figli. Non può vederli, abitano nella zona controllata dai cecchini

Ali. L'ultima volta che l'ha visto è stato vent'anni fa, nel 1988. Mustafa Ali a quel tempo studiava medicina all'università Gar Yonis di Bengasi, era all'ultimo anno. Tareq all'epoca aveva soltanto 17 anni e ancora di politica non ne capiva niente. Quel giorno era andato a trovare il fratello per chiedergli consigli sull'università da scegliere. Ricorda che quel giorno Mustafa Ali gli disse senza dubbi di andare a Tripoli. Tareq non si fece troppe domande. Capi soltanto un mese dopo, quando il fratello sparì insieme a un migliaio di studenti finiti agli arresti per le proteste organizzate nelle università di Tripoli

e Bengasi. La sua famiglia però di Mustafa non ebbe notizie per cinque anni. Non sapevano se era morto e se era in carcere. Fino al 1993, quando si sparse la voce che gli studenti del 1988 erano finiti nel blocco dei detenuti politici nel carcere di Abu Salim a Tripoli. La famiglia di Tareq andò a verificare, il nome del fratello era sulla lista. Non erano autorizzati a visitarlo, ma potevano portargli da mangiare una volta al mese, i primi tre giorni del mese. Anche se non potevano vederlo, quello era l'unico modo per prendersi cura di lui e di fargli sentire il proprio affetto. Lo fecero ininterrottamente, con

attesa e con cura, tutti i mesi, dal 1993 al 2003. Fino a quando scoprirono che Mustafa Ali era morto sette anni prima. Nel 1996, ammazzato nel massacro di Abu Salim, quando la notte del 29 giugno, in tre ore di scariche di mitra, vennero uccisi 1.200 detenuti politici nel famoso carcere di Tripoli. Avevano continuato a portargli il cibo per sette anni, senza sapere che Mustafa era stato ammazzato in quella stessa galera. Tareq lo ripete due volte. E mentre lo dice, lo sguardo si perde nei ricordi, mentre dietro di lui dalla finestra della sala comandi, vedo il cielo tingersi dei colori del tramonto. Fuori